Avrà luogo sabato e domenica prossimi al Palasport

Convocata a Pisa un'assemblea nazionale degli universitari

Decisa da un'infuocata e travagliata assemblea - Scopo dell'iniziativa è quello di lanciare un movimento di lotta articolato in tutti gli atenei di Italia

PISA — Gli studenti universitari pisani hanno fatto il bis: per la seconda volta nel giro di pochi giorni, ad una settimana circa dall'inizio dell'occupazione delle sei facoltà (Ingegneria, Agraria, Sapienza, lettere, Medicina e Chimica) hanno nuovamente fatto traboccare l'aula Magna della Sapienza in occasione di una assemblea generale.

L'appuntamento di ieri era fissato da tempo. Se l'erano dato gli stessi studenti al termine della precedente assemblea generale con la quale avevano deciso la mobilitazione in tutta l'università.

Al termine di quattro ore di discussione, condita con qualche insulto, un po' di imprecazioni e molta aggressività, dall'aula magna della sede storica dell'ateneo pisano ha preso il via ufficialmente la decisione di «convocare a Pisa una assemblea nazionale degli universitari italiani per sabato e domenica prossima». Il luogo prescelto per lo svolgimento dei lavori è il palazzetto dello Sport, alla periferia ovest della città.

Prima di giungere a questa travagliata decisione, l'assemblea ha vissuto un momento di grande solidarietà internazionale. E' stato, quando un caloroso e prolungato applauso ha accolto le parole di uno studente iraniano che ha ricordato la sanguinosa stagione di lotta che stanno vivendo i suoi compatrioti. Ma il momento nel quale gli oltre duemila partecipanti all'assemblea si sono trovati uniti è durato poco.

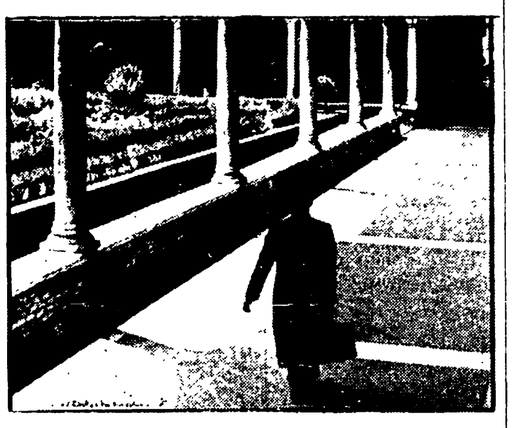
Bene presto il dibattito è ripreso a ritmo serrato e le mille sfaccettature di questo movimento pisano sono tornate in luce. Settimane di lotte e di assemblee durante le occupazioni delle facoltà hanno prodotto un gran numero di documenti che contengono molti «no». Così dalle facoltà escono le parole d'ordine del «no al decreto Pedini e alla proposta di legge Cervone», «no al numero chiuso» «no agli attacchi alla democrazia».

Su quali basi viene convocata a Pisa l'assemblea nazionale degli atenei? Con il decreto Pedini e la bozza Cervone — si afferma in sostanza nell'«appello di convocazione» — si tenta di portare avanti nell'università una vera e propria controriforma che permetta l'accesso agli studi a pochi studenti e a pochi docenti. «Con questi provvedimenti — è scritto nella mozione conclusiva dell'assemblea di ieri mattina — si tenta di istituzionalizzare la disoccupazione».

L'indicazione espressa dagli studenti è questa: «l'intreccio tra momento di studio e momenti di lavoro retribuito deve partire fin dagli anni dell'università». Una indicazione ancora tutta da sviluppare e specificare. Il documento continua rifiutando la parte della bozza Cervone nella quale vengono prospettati vari livelli di uscita dall'università e rivendica la unicità del livello di laurea, il tempo pieno per i docenti e la non unicità della cattedra.

Lo scontro di maggiore rilievo che si è registrato anche ieri mattina in Sapienza non è stato tanto sui contenuti specifici del documento quanto sul suo «cappello politico». Esistono infatti oggi tra gli universitari forze che tendono ad indicare nel PCI il maggiore responsabile dello sfascio negli atenei, «paladini della controriforma» e quindi il nemico numero uno da combattere.

a. l.



L'ateneo di Siena resterà bloccato fino al 13 dicembre

SIENA — Ieri giornata di blocco totale dell'attività all'università di Siena. Rientrava nel programma di agitazione stabilito nell'assemblea di venerdì scorso di tutto il personale universitario. L'agitazione proseguirà fino al 13 dicembre con iniziative di lotta che si alterneranno tra l'astensione totale, l'astensione parziale, la riunione in assemblee. Le facoltà rimangono in gran parte chiuse e quando sono aperte consentono esclusivamente lo svolgimento di assemblee di personale e di studenti.

L'agitazione è mossa dalla richiesta di chiusura del contratto nazionale di lavoro del personale universitario che da tre anni è pendente. Si è cercato anche un aggancio con la lotta nazionale sull'ormai famoso decreto Pedini, ma per ora non si sono raccolte eccessive adesioni. L'unica posizione ufficiale proviene dalla facoltà di Lettere che ha emesso un comunicato dove si respingono «i termini attuali del decreto sull'università di Siena, rilevando clamorose contraddizioni con la più volte riaffermata esigenza di una profonda riforma della università; sottolinea la gravità della mancanza nel decreto di provvedimenti quali incompatibilità, tempo pieno, periodici controlli sull'attività scientifica anche per i professori ordinari; denuncia le macchinosità, la frammentazione e gli squilibri dei meccanismi di idoneità e di concorso come previsti dal decreto».

«Essi — prosegue il comunicato — ratificano e prolungano nel tempo lo sproporzionato potere degli attuali ordinari cui vengono riservate funzioni di controllo sull'intero assetto futuro del corpo docente. Inoltre essi non offrono garanzie alcuna di credibilità relativamente ai tempi di applicazione, prefigurando la trasformazione dell'università in un organismo concorsuale a tutto danno dell'attività didattica e di ricerca.

Viaggio nelle gallerie delle miniere toscane / L'ELBA

Dal nostro inviato

RIO MARINA (Isola d'Elba) — Testardi, i minatori elbani, insistono nel difendere le loro miniere. Non è che siete un po' romantici a difendere queste vostre scogliere rosso vermiglio e questo ferro che ormai i dirigenti dell'Italsider considerano di bassa qualità e poco redditizio? Al sindaco di Rio Marina, Elio Diversi, un minatore, non piacciono i ghirigori e risponde subito per le rime: «Macché romantici, siamo lavoratori che si rendono conto dell'importanza di avere un sottosuolo ricco e che vogliono sfruttarlo. Per capire questo basterebbe essere meno miopi».

Riecheggiano, nel moderno palazzo comunale, le parole pronunciate qualche tempo fa, nel più austero e solenne palazzo Madama, dal senatore comunista Biondi: «Qualcuno ci ha detto che i minatori sono dei sentimentali. Ma che significato si vuole dare a questa parola? La chiusura delle miniere è sempre un trauma che si riflette negativamente sulla bilancia dei pagamenti e sull'occupazione. Ma di ciò non sembra tener conto il piano della Samim».

Sempre nello stesso dibattito parlamentare Biondi aveva fermamente denunciato i piani dell'Italsider. Questa azienda di stato si appresterebbe infatti a chiudere le miniere dell'Elba perché non concorrenziali e avrebbe addirittura stanziato 10 miliardi per attività sostitutive (si ripete il «tranello» dell'Amiata?). «Autorevoli studi — aveva detto Biondi — affermano ormai chiaramente che si potrebbero sfruttare i minerali misti presenti all'Elba, attraverso metodi di depiritizzazione delle sabbie silicee, del caolino e delle argille in genere».

Tempo addietro l'Italsider scopre di non avere più una «vocazione» mineraria: nell'80, avvertono i dirigenti, non rinnoviamo la convenzione con il demanio per lo sfruttamento del sottosuolo. L'Italsider poi ci ripensa e decide di andare fino all'85. Nelle motivazioni si usa un'analoga doppiezza: non c'è più minerale (in principio); materiale esiste ma è scadente (dopo le contestazioni).

Le miniere dell'Elba sono profondamente cambiate. Non vi si scava più solo quel ferro che alimentava le immense «fucine» di Portoferraio, ora scomparse, ma anche additivi che consentono un più efficace sfruttamento dei materiali che siamo costretti ad importare dall'estero. Sia il ferro che i fondenti vengono utilizzati dalla stessa Italsider che si trova così ad essere nella comoda posizione di produttrice e consumatrice, contribuendo a determinare gli stessi prezzi di mercato. Solo il 25 per cento della produzione del silicato di magnesio finisce nelle mani dei privati.

Di questi cambiamenti: la Italsider non vuole tener conto e, nel piano siderurgico, afferma che al settore minerario, contraddistinto negli anni passati da «risultati lievemente deficitari» andranno 600 milioni di investimenti per il miglioramento di alcune fasi di lavorazione. «Peraltro — è scritto testualmente — a causa della "bassa qualità" del minerale estratto nell'isola d'Elba è progressivamente diminuita l'economicità dello sfruttamento di tale miniera». Ecco spuntare l'idea degli investimenti alternativi, ecco la «promessa» dei 10 miliardi.

La «bassa qualità» del minerale, questo cavallo di battaglia dell'Italsider, in realtà non può essere il motivo che induce alla chiusura delle miniere di Rio Marina e dove attualmente lavorano 410 minatori (dieci anni fa erano circa 700). A dimostrarlo non sono soltanto i minatori isolani ma anche numerosi esperti del settore.

Intanto c'è la verifica quantitativa: l'Elba produce solo una «briciola» del fabbisogno nazionale (nella conferenza stampa dell'altro ieri l'amministrazione provinciale di Livorno ha fornito i dati esatti: siamo al 12,5 per cento). La ricerca tecnologica può portare poi a notevoli aumenti produttivi proprio con l'utilizzazione dei minerali misti elbani, mediante nuovi metodi di depiritizzazione.

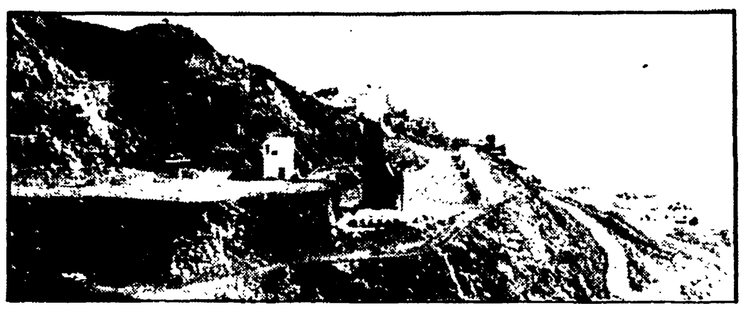
«Partiamo dunque dalla semplice costatazione che il minerale esiste — specifica il sindaco di Rio Marina — allora perché anziché azzardare idee avventate, e pericolose, non si preparano progetti che siano suffragati anche da corretti dati tecnici? Questo gioco dei bussolotti tra Italsider, Demanio e ministeri non ci convince ma lo combattiamo aspramente».

I rimproveri che vengono mossi allo Stato centrale si ripetono in tutte le miniere toscane: per troppi anni non è stata promossa alcuna ricerca conoscitiva delle risorse del sottosuolo e dei sottofondi marini. Si è preferito acquistare le materie prime nei paesi sottosviluppati cavalcando la tigre del neo-colonialismo che ha, con i bassi costi, modificato l'intero mercato mondiale. Ma proprio in questo piccolo paese dell'Elba avvertono come simile scelte abbiano, in realtà, «significato un assoggettamento di tutta la economia italiana alle vicende politiche e sociali di altre nazioni». Per troppi anni — hanno scritto al governo dall'isola — non è stata fatta nessuna indagine per accertare realmente i giacimenti, ma addirittura, con un miopia impressionante, si è abbandonata ogni seria coltivazione anche delle attività estrattive già conosciute.

Per difendere le miniere (che nessuno ormai vede come alternative allo sviluppo sempre più programmato del turismo) è nato un comitato al quale hanno aderito la comunità montana, i comuni del comprensorio, le organizzazioni sindacali, e tutte le forze politiche democratiche. Sulla terraferma, a Livorno, l'amministrazione provinciale si muove di pari passo per salvare questo punto produttivo e rivendicare il pronto varo della legge mineraria nazionale. «Tutte le iniziative del comitato per la difesa e la salvaguardia delle miniere di ferro — spiega Mario Mellini segretario della CGIL elbana — mirano a sollecitare una chiara scelta di tutti gli organismi interessati alla vicenda, dal le Partecipazioni statali, all'IRI, al Demanio che è proprietario, per conto dello Stato delle risorse minerarie. Intanto decideremo le nostre iniziative di lotta».

Tutti battono la grancassa per questa benedetta legge mineraria. Anche se ancora un po' nebulosi i contenuti della proposta di legge (per codice è la 1086) sembrano positivi. Ci vorrà qualche ritocco, ma si tratta di insistere — a detta del sindaco — perché vi trovi piena cittadinanza il comparto minerario-siderurgico. Il Parlamento deve far presto, molto presto, se si vuole veramente salvare importanti zone minerarie e dare al paese un nuovo e positivo strumento di programmazione.

Maurizio Boldrini



NELLA FOTO: I costoni rocciosi dove si ricava il materiale minerario dell'Elba

«Non siamo romantici se vogliamo le miniere»

L'Italsider è troppo incoerente - Le lavorazioni sono cambiate e manca la ricerca - Il peso delle importazioni

E' questo il filo che lega la lotta dei minatori dell'Elba con quella dei lavoratori degli altri centri minerari toscani: un «no» ragionato alle pretese delle Partecipazioni Statali. Ed è questo il tema di questa nuova tappa nel viaggio nelle gallerie delle miniere toscane.

Dopo l'Amiata, Niccioleta, Gavorrano è la volta dell'Elba. Come salvare queste famose, e ancora redditizie, miniere di ferro? Perché l'Italsider vuole disfarsene? Domande complesse sulle quali è impegnato a rispondere lo stesso convegno indetto dalla amministrazione provinciale di Livorno che si terrà domani. Intanto la lotta è in piedi: il prossimo sciopero di 24 ore è fissato per il 13 di questo mese.

Inspiegabili motivi nella decisione del giudice

Nella sentenza per Giannutri sono mancate soltanto le scuse

L'amnistia, per abusi edilizi, si concede solo per piccoli reati commessi in caso di necessità - Una decisione in contrasto con altri orientamenti

GROSSETO — Dunque! E' possibile affittare un'isola per 90 anni, costruirvi senza autorizzazione un'avio superfice, per «lor signori», manomettere il suo ambiente, costruirci residence di lusso? Ed è possibile che la magistratura ritenga tutto accettabile, prosciolga i responsabili e chiuda così un incartamento da tutti e da tempo considerato esplosivo?

E' mancato solo, dopo la precedente decisione di sequestrare i documenti relativi e dopo la emissione di due mandati di cattura e una comunicazione giudiziaria, che si chiedessero tante scuse a questi «amanti» del paesaggio e del patrimonio naturale, storico e artistico del nostro paese.

La vicenda è nota, l'isola in questione è quella di Giannutri, uno dei «gioielli» dell'arcipelago toscano.

Questo stupendo gioiello della natura è caduto sotto gli occhi di qualche nostrano speculatore e su quel territorio sono caduti metri cubi di cemento, sono arrivate le ruspe a spianare, a smembrare la vegetazione.

Tutti si aspettavano una sentenza esemplare, e invece la magistratura ha ritenuto di avvalersi dell'amnistia e di mandare tutti assolti. Qualcuno dirà che il giudice non poteva comportarsi in modo diverso: il proscioglimento dopo che il parlamento è stato favorevole all'amnistia e il presidente della Repubblica ha firmato il relativo decreto era un atto dovuto. Ma non è così. Vogliamo ricordare che sulla ipotesi di amnistiare i reati di tipo edilizio vi è stato in parlamento una lunga discussione anche perché il gruppo comunista sosteneva che si doveva semmai limitare l'amnistia solo per piccoli reati e soprattutto per quelli commessi da semplici cittadini che avevano costruito in una situazione di stato di necessità, che in una parola avevano costruito una o due stanze, una piccola casetta per far fronte alle proprie esigenze abitative.

Come si vede l'atto del giudice, che fra l'altro è in contraddizione con gli atti e gli orientamenti della procura della Repubblica di Firenze, era tutt'altro che dovuto. Il fatto è che il giudice istruttore di Grosseto ha forse creduto di fare una scelta, di dare una interpretazione estensiva all'amnistia.

p. z.

Nella gestione dell'ospedale

Strumentale disimpegno della DC a Pontedera

PONTEDERA — *Circa un mese fa venne insediato il nuovo consiglio d'amministrazione dell'ospedale provinciale di Pontedera nominato con decreto della Regione e composto da 3 consiglieri comunisti, 3 socialisti e 3 democristiani designati dalla amministrazione provinciale di Pisa e dal consiglio comunale di Pontedera.*

In tale consiglio fino al momento della ricostituzione si era registrato un impegno unitario di tutte le componenti politiche e si prevedeva che tale situazione venisse confermata anche dopo l'elezione: non c'erano state infatti prese di posizione da parte delle forze politiche che facessero prevedere un diverso atteggiamento.

Uno dei primi atti fu quello di eleggere coi voti dei consiglieri comunisti e socialisti e l'astensione dei consiglieri democristiani il nuovo presidente nella persona del compagno Romolo Niccolaioni, che sostituirà il compagno Manlio Citi, per molti anni presidente. Subito dopo l'elezione del nuovo presidente, i consiglieri comunisti e socialisti presentarono il loro programma dichiarando la loro disponibilità ad accogliere la adesione e il contributo dei consiglieri dc.

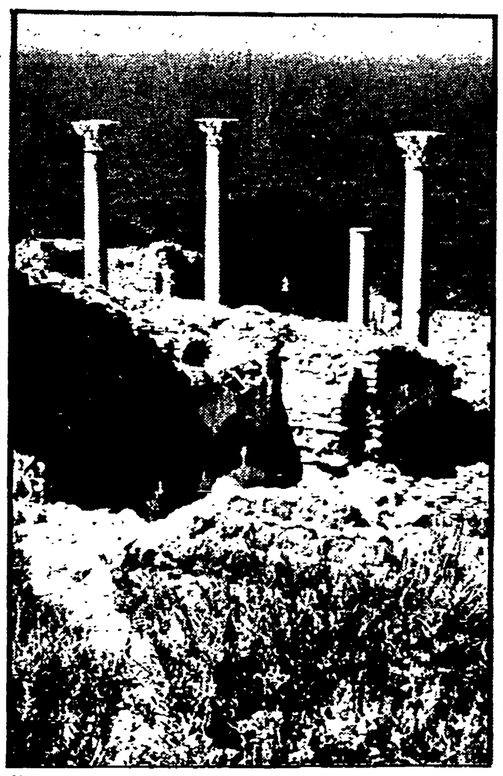
In tale programma era chiaramente dichiarata la disponibilità di affidare incarichi esecutivi nei vari settori di lavoro con spirito unitario, così come era avvenuto nel precedente consiglio d'amministrazione. Infatti, pur essendoci nel precedente consiglio una maggioranza di sinistra, si era operato per circa 10 anni con una gestione collegiale e unitaria dell'ente. I consiglieri dc, nella discussione sul programma che ha preceduto la decisione sugli incarichi, hanno accolto le indicazioni di fondo delle proposte avanzate dai comunisti e dai socialisti ma poi si sono disimpegnati nella concreta attuazione del programma stesso.

Poichè il consiglio doveva stabilire i settori di responsabilità dei vari consiglieri ed avendo rifiutato i consiglieri dc di assumere qualsiasi responsabilità esecutiva, è stato necessario attribuire tutte le responsabilità ai consiglieri comunisti e socialisti, fra cui quella di consigliere delegato alla firma degli atti contabili e amministrativi da firmare congiuntamente al presidente.

Questo atteggiamento dei consiglieri dc ha suscitato in città una certa sorpresa perchè non c'erano state prese di posizione da parte della Democrazia cristiana che facessero prevedere un disimpegno in consiglio rispetto al passato, quando i consiglieri dc avevano collaborato pienamente col presidente e con i consiglieri socialisti e comunisti. A questo atteggiamento di disimpegno ha forse prestato il fianco l'inutile polemica sollevata dal PSI, tendente ad escludere la DC dalla gestione collegiale attraverso la richiesta della vice presidenza da affidare a un socialista, carica che non è prevista negli enti ospedalieri.

«I comunisti — dice un comunicato del PCI di Pontedera — hanno operato tenendo presente la necessità che il consiglio di amministrazione lavorasse in positivo e possibilmente tutti insieme, convinti come sono che non era questa la sede per introdurre elementi di divisione che non fossero su questioni di sostanza o peggio ancora forzature politiche. Atteggiamenti poco giustificabili in un ente che ha il compito di curare gli ammalati

I comunisti e i socialisti si sono quindi trovati d'accordo nell'escludere la carica di vice presidente e ad affrontare il problema della suddivisione degli incarichi nel consiglio d'amministrazione con una soluzione che consentisse a tutti i consiglieri di collaborare. A questo punto i consiglieri dc si sono disimpegnati. Emerge quindi con chiarezza il carattere strumentale assunto dai dc sulla vice presidenza.



Un'immagine dell'isola di Giannutri

I dati forniti dalla conferenza operaia del PCI

Calano i disoccupati nel Senese (ma il numero resta ancora alto)

Sono 4628 gli iscritti all'ufficio di collocamento, mentre i giovani delle liste speciali sono circa 2700 - Il rapporto tra il sindacato e il partito nella provincia

SIENA — «Gli ultimi dati sulla situazione occupazionale, o meglio quelli degli iscritti alle liste di collocamento, ci dicono che nel corso dell'estate si è avuto in provincia di Siena un certo calo di disoccupati, anche rispetto alla stessa data dello scorso anno, mentre i mesi dell'inverno passato avevano fatto registrare le cifre più alte da molti anni a questa parte». Sono dati che Alessandro Vigni nella sua relazione, ha comunicato durante la conferenza operaia provinciale del PCI che si è tenuta a Siena.

Ad agosto in provincia di Siena risultavano 4628 lavoratori iscritti alle liste di collocamento, di cui 2266 i disoccupati già occupati, 1449 i giovani inferiori ai 21 anni, 903 le casalinghe e i pensionati in cerca di occupazione. Se a queste cifre aggiungiamo quelle dei giovani iscritti alle liste speciali (circa 2700 anche se una parte iscritti contemporaneamente anche alle liste ordinarie) vediamo che il problema occupazionale si presenta ancora in termini molto seri a fronte di una popolazione complessiva di 257.710 abitanti in tutta la provincia.

Tra l'altro questi dati vanno presi con estrema cautela; visto che il canale «ufficio di collocamento» gode di scarso credito per chi si trovi in cerca di lavoro, e quindi solo una parte della domanda di occupazione risulta ufficializzata. C'è stata una larga partecipazione dei lavoratori di Siena e del territorio alla conferenza operaia: un risultato importante, soprattutto in una provincia come quella di Siena, dove la realtà della fabbrica non ha la consistenza dei grandi agglomerati urbani del nord.

Molta attenzione è stata dedicata ai temi di carattere locale, alle situazioni anche particolari delle singole fabbriche. Situazioni simili, comportamenti padronali analoghi dimostrano chiaramente che il tentativo di ristrutturazione capitalistico, che cerca di escludere la classe operaia dal controllo diretto della produzione, si rivolge anche ad una realtà relativamente piccola come quella della provincia di Siena. Con la conferenza di sabato si è cercato di capire questi meccanismi, spesso subdoli e quasi occulti, certamente molto macchinosi ed articolati, con i quali il padronato nazionale e multinazionale tenta di eludere le domande di fondo che attraverso la linea dell'Eur gli sono state poste dal movimento operaio.

La conferenza ha messo in luce anche queste difficoltà, oggettive che del resto fanno parte e sono connesse alla portata della posta in gioco. Istituzioni, programmazione, controllo democratico dell'economia: tutti termini che la necessità di una riforma generale della società pone oggi in diretto contatto.

Sindacato-partito quale rapporto? Altra domanda di fondo ricorrentemente emersa negli interventi, in fondo anche logicamente suscitata dall'intreccio fra economia e politica, fra potere economico e potere politico. Il discorso è molto difficile e complicato: ma indubbiamente con tutte le autonomie che si vogliono e anche giustificate, il protagonismo politico del sindacato sembra emergere chiaramente, appunto dall'intreccio sempre più evidente fra economia e politica, fra istituzione e programmazione, fra controllo e democrazia.

Avanzamento nelle istituzioni, presenza politica in fabbrica, sembrano essere i due poli entro i quali si colloca la centralità operaia, la sua possibilità di esprimersi politicamente e in maniera compiuta. Le conclusioni del compagno Igino Artemma, membro della commissione operaia nazionale del PCI, hanno ribadito in maniera dettagliata questo concetto.

s. r.

Convegno su «Termalismo e turismo a Montecatini e in Valdinievole»

PISTOIA — Le profonde trasformazioni istituzionali nel settore termale (scioglimento dell'EAGAT con il DPR numero 616, nuova collocazione delle terme nell'ambito della riforma sanitaria in corso di approvazione al parlamento) sono all'attenzione del PCI al fine di verificare i riflessi sulla realtà di Montecatini e sull'economia della intera Val di Nievole.

Allo scopo di rendere note le riflessioni ed i risultati della elaborazione compiuta dai comunisti pistoiesi, e di stabilire un confronto con le forze economiche e sociali interessate nonché con le forze politiche, la federazione ed il Comitato di Zona della Valdinievole del PCI hanno organizzato per sabato 16 una iniziativa pubblica su «Termalismo e turismo a Montecatini e nella Valdinievole».

La relazione introduttiva sarà svolta dal presidente dell'Azienda di cura e soggiorno Bruno Banchelli, mentre terrà le conclusioni Guido Fanti, della direzione del PCI e presidente della commissione interparlamentare per i problemi delle Regioni.

Migliaia di ovini senza foraggio nel Grossetano

GROSSETO — La siccità, le scarse piogge quando ormai lo stato di vegetazione dei pascoli vecchi e nuovi era definitivamente compromesso, non hanno affatto modificato lo stato di precarietà che ha portato le greggi sull'orlo della falcidia

Oltre a ciò la neve e le gelate notturne di questi giorni non consentono più la ripresa normale e tempestiva delle foraggere, per cui migliaia di ovini sono preda della fame.

L'assemblea provinciale dei pastori svoltasi alla sala Coop di Grosseto per iniziativa della Conf.Coltivatori, ha lanciato un grido d'allarme. Con una nota alla regione, e all'ispettorato provinciale dell'agricoltura l'assemblea ha chiesto un urgente intervento sulla base della legge sulle calamità nazionali.

Dall'assemblea è scaturita la decisione di proclamare lo stato di agitazione della categoria fino a quando non verranno erogati efficaci interventi e contributi per forniture immediate di mangime e foraggi le cui scorte risultano completamente esaurite.

Sospesi dalla CdL di Siena i due giovani arrestati

SIENA — Il consiglio generale della Camera del Lavoro di Siena ha sospeso cautelativamente i due giovani arrestati dalla polizia nella tarda serata di sabato 18 novembre e nelle prime ore della mattina di domenica 19 novembre. Si tratta di Luciano Fanetti (impiegato al Monte dei Paschi) e Nello Domenici (insegnante) imputati di fabbricazione e detenzione di ordigno incendiario.

Il Consiglio generale della Camera del Lavoro di Siena ha emesso un comunicato in cui si afferma che «preso atto dell'incriminazione da parte delle autorità giudiziaria e considerando la gravità del fatto imputato ai due iscritti, mentre si ribadisce l'interesse dei lavoratori a che l'istruttoria tutt'ora in corso porti al definitivo accertamento delle responsabilità nel pieno rispetto dei diritti costituzionali degli imputati, il consiglio generale procede alla sospensione cautelativa dei due iscritti per il tempo strettamente necessario all'accertamento del fatto.

Nuove iniziative di lotta dei lavoratori dell'Amiata

GROSSETO — Nuove iniziative di lotta saranno intraprese dai lavoratori e dai sindacati dell'Amiata come risposta all'incontro tenutosi lunedì a Roma, tra la Samim, l'Eni, una delegazione operaia e sindacale e le segreterie provinciali CGIL, CISL e UIL di Siena e Grosseto

Un giudizio preoccupato, su questo incontro, è stato espresso «a caldo» dalla delegazione sindacale, non tanto sulla mancanza di volontà di concretizzare gli impegni, ma per lo slittamento dei tempi di realizzazione. In fatti, nella verifica del «contenzioso», l'Eni e la Samim, nel riconfermare la volontà di andare ad un accordo con le aziende e gli imprenditori privati hanno chiaramente detto che per motivi burocratici, per i ritardi dovuti ad una mancata iniziativa del ministero dell'Interno, è difficile andare in tempi brevi alla costituzione in termini finanziari e imprenditoriali, delle nuove società.

Rimane inoltre ancora da stabilire il nuovo assetto da dare alla SMA (Società mercurifera amiatina).

Mobilitazione del PCI pisano sul problema della casa

PISA — La petizione popolare lanciata dal PCI a Pisa sul problema degli sfratti sarà solo un primo momento di mobilitazione popolare sulle questioni della casa. Con la petizione si chiede che il parlamento «emani una legge che dia ai sindaci la facoltà di assegnare ai cittadini senza casa gli alloggi sfitti o comunque non utilizzati, dietro pagamento dell'equo canone, quando i proprietari non provvedano entro il termine fissato dal comune a locare direttamente l'alloggio o a utilizzarlo direttamente».

«Ai cittadini che vengono colpiti da sfratti — afferma un comunicato diffuso dal comitato cittadino comunista di Pisa — riesce estremamente difficile trovare in Pisa un altro alloggio per l'atteggiamento assenteista della grossa proprietà immobiliare: centinaia di vani sono tenuti sfitti da tempo, offrendo così anche pretesto per una illegale richiesta di integrazione di fitti sottoforma di «buona entrata» o per altri tentativi di raggiro.

Conferenza su Davide Lazzaretti domani a Grosseto

GROSSETO — Giovedì 7 dicembre alle ore 17 nella saletta del Museo archeologico della Maremma si terrà una conferenza del prof. Antonio Moscato su «Davide Lazzaretti, messia dell'Amiata». L'iniziativa, cui tutta la cittadinanza è invitata a partecipare, si inquadra come ha detto l'assessore alla Pubblica amministrazione G.Antonini, nella volontà del Comune di recuperare il bagaglio di tradizioni storiche della Maremma grossetana.

Il centenario dell'assassinio di Lazzaretti, ha concluso Giannini, è una occasione che non va perduta per un generale riesame del proprio passato e delle proprie tradizioni del proprio essere storico stesso. I cento anni della morte del profeta dell'Amiata sono stati ricordati quest'anno con numerose manifestazioni culturali. Spettacoli teatrali si sono tenuti a partire da marzo nei paesi del monte Amiata. Alla metà di agosto sul monte Labro, con una marcia simbolica, è stata ricordata la processione del giurasdavidici e l'assassinio di Davide.